

IN
PRIMO
PIANO

◆ *I giovani armati di bomboletta sarebbero diecimila a Milano, a Roma cinquemila a Torino duemila, e sono sempre di più*

◆ *L'età degli artisti della strada è in calo. E «la moda» ormai interessa il mercato che mette in vendita prodotti su misura*

◆ *Dice un pioniere: «Negli anni '70 eravamo politicizzati, esprimevamo la rabbia delle periferie. Di questo non c'è più traccia»*

Writers e graffitisti, è qui la festa

A New York è un fenomeno tramontato, da noi vive una seconda giovinezza

DARIO CECCARELLI

MILANO Ormai ci siamo abituati. Come ci siamo abituati al traffico, al rumore, alle facce tristi, ai lavaveri nei semafori, alle sirene antifurto, alla cupa sporcizia del cielo. Alcuni sono belli, colorati, allegri come la tavolozza di un pittore. Altri sono tristi come i muri delle fabbriche dismesse: segni criptici, firme cifrate, allusioni surreali e vagamente apocalittiche. Vengono in mente quei film sul futuro prossimo venturo con metropoli orwelliane dominate da bande selvagge. Anche i vagoni dei treni, graffiati fino all'ultimo centrimetro, danno una precaria sensazione di sciattezza, di trascuratezza, di fine millennio. Eppure, ogni tanto, vedi anche una mano felice, un colpo magico di spray che riaccende la fantasia.

Chiamalo, se vuoi, graffitismo. Non è un fe-

nomeno nuovo. Ma la novità è che, come fenomeno, è di una longevità straordinaria. Nato nelle realtà urbane americane nei primi anni Ottanta, da noi non conosce crisi. Anzi, più passa il tempo, e più s'ingrossano le file di questo formicolante esercito di adolescenti armati di bomboletta spray. A Milano se ne contano 10mila, a Roma 5mila, a Torino duemila. L'età dei writer - questo il nome dei graffitari - è in caduta libera. La media è intorno ai quindici anni, ma va anche più in giù. Un popolo di fratelli minori, cresciuto in modo straordinario negli anni Novanta. Ragazzi ricchi e ragazzi poveri, ragazzi di periferia e ragazzi delle ricche scuole del centro: non c'è più, come agli albori, una linea rossa di demarcazione sociale. Dei quartieri periferici, delle rabbie antiche dei centri sociali, non rimane che qualche gesto interiorizzato: la logica della bravata in branco. La voglia di uscire dagli schemi per gridare agli altri che si esiste.

Ma non c'è obiettivo politico che trascenda quei segni. «I nuovi writer» spiega Marco Teatro, decoratore, uno dei pionieri del movimento - «sono diversi da noi. Lo constatano senza far moralismi. Quando abbiamo cominciato c'era un vento diverso che condizionava anche i meno politicizzati. Il graffitismo era un ramo di una pianta più robusta, il movimento Hip Hop, che comprendeva i rappers, la Break dance e altre forme artistiche afro-americane dei primi anni Ottanta. Qui in Italia ha attecchito soprattutto nelle periferie urbane del Nord, a Milano in particolare sull'onda delle prime lotte dei centri sociali. Insomma, c'era una radice liberaria e solidaristica che adesso si è completamente esaurita. I ragazzi di oggi, e lo dico sapientemente esauriti, sono ragazzi di oggi, pensano soprattutto a promuovere se stessi. Tutti vogliono esserci. Far bene un muro non conta più. L'importante è farlo. E sapete qual è il risultato? Che

non c'è più un centimetro libero, che tutto si confonde, che la massa torna massa. Temo quindi che sia iniziato il declino. A New York ormai non c'è più un graffito. In parte per le dure misure repressive, in parte perché il fenomeno era arrivato al suo apice».

Può darsi. Come può darsi il contrario. Va anche detto infatti che, nel Nord Europa, il graffitismo si esaurì abbastanza rapidamente. Mentre in Italia, soprattutto a Milano, non ha mai smesso di crescere. Ora gli «italiani» sono uno dei ceppi portanti del movimento. Fanno anche viaggi di «aggiornamento» alla Mecca (New York) e in altre città note per aver lasciato un segno importante. «Per capire questo fenomeno», spiega Francesco in arte Air One - «bisogna sapere che cosa significa diventare dei buoni writer. Uno bravo è conosciuto in tempo reale in Norvegia come in Usa. Il senso della competizione nasce da questo desiderio di emergere, di mette-

re la propria firma a qualcosa di cui solo un altro writer può capire la bellezza. Chi non ha qualità, ricade subito nell'anonimato». Riviste, convegni, scambi. L'attività è fittissima. Anche su Internet si possono trovare centinaia di siti. Poi c'è un robusto indotto fatto di merchandising e di prodotti mirati. Molte aziende, fiutato l'affare, si sono buttate nel settore con materiali specifici. Di bombolette ce n'è una quantità infinita. Anche di tappi. C'è quello personalizzato, quello di una certa misura, quello più o meno costoso. I vecchi writer, alcuni dei quali comunque hanno messo a profitto il loro talento, storciano il naso dicendo che il mercato ha fagocitato tutto, che non ci sono più i writer di una volta. La risposta è secca: siete voi, vecchi santoni, che avete dato una connotazione sociale a un fenomeno non inquadabile. Il mercato ci serve, come noi serviamo al mercato. Questo è il graffitismo, bellezza.

AIR ONE

«Lascio un segno, una prova di esistenza»

MILANO Venticinque anni e una solida famiglia alle spalle. Francesco studia storia all'Università Statale di Milano. Detto così è uno dei tanti: una buona istruzione, un futuro ancora incerto ma comunque protetto, tanti problemi e tante speranze.

Ma Francesco non è solo Francesco. Francesco è un writer, uno che fa graffiti sui muri, proprio quei dipinti con lo spray che colorano i fondali delle nostre città: muri, saracinesche, portoni, fabbriche dismesse, treni, tram. Il suo nome d'arte - perché tutti i writer hanno un nome in codice - è Air One, una sigla molto conosciuta nel suo ambiente. Facendo il writer da una decina d'anni e lavorando in una rivista del settore («Tribè»), ha continui scambi con colleghi italiani e stranieri. Non è un pioniere, ma neppure uno scatenatissimo teen ager. Diciamo che è un writer della seconda generazione: un ragazzino per i vecchi santoni, uno sputa-sentenze quasi integrato per gli adolescenti rampanti. «Mah, non è sempre così», risponde. «L'età conta fino a un certo punto. Ci sono alcuni writer che hanno cominciato nei primi anni Ot-

tanta che non hanno mollato l'attività. Certo fanno cose più mirate, però il loro lavoro è ancora molto apprezzato».

Senti, parliamo dall'Abc. Molta gente, di voi, non sa quasi nulla. Quale è la molla che spinge un ragazzino di 14 anni a fare strani geroglifici sui muri con una bomboletta?

«Prima di tutto va detta una cosa: questo è un fenomeno esclusivamente urbano. Infatti è nato a New York e nelle grandi metropoli del nord Europa. In un piccolo paese, o in una realtà agricola, non avrebbe senso. La molla di tutto, comunque, è la visibilità. Il writer, firmandosi sui muri, ti sbatte in faccia la sua esistenza. Stanco di essere uno dei tanti, massa nella massa, vuole che gli altri si accorgano di lui, del suo talento, della sua fantasia. Non a caso molti

“
Vogliamo
che gli altri
si accorgano
di noi
e del nostro
talento
”

writer arrivano da quartieri emarginati della periferia più desolate di Milano e di Roma».

Quindi è la risposta a un forte disagio sociale?

«No, qui bisogna fare delle distinzioni. I vecchi writer, quelli che hanno cominciato nei primi anni Ottanta a Milano, fanno un'equazione che non condiziona: cioè che i graffiti sono un fenomeno di aggregazione sociale,



Particolare di un graffito su un muro di Modena, opera del writer Cane; sotto, lo scempio quotidiano dei «graffitari» nella metropolitana milanese

una risposta alla marginalità dei ghetti nata nei centri sociali e nelle lotte dei giovani disoccupati. Belle riflessioni, ma arrivate fuori tempo massimo. Questi fenomeni nascono senza un perché. Nascono per germinazione spontanea, per uscire dagli schemi, per far qualcosa di divertente con gli amici. Ma senza connotazioni politiche. Queste riflessioni sono giochi da intellettuali.

I ragazzini di oggi se ne fregano delle analisi sociali, delle frustrazioni, dei disagi esistenziali. Se poi vogliamo dirla tutta, gli adolescenti writer non sono degli spiantati come i loro fratelli maggiori. Di soldi in tasca ne hanno sempre parecchi. Hanno vestiti firmati, scarpe e giubbotti di marca. Chiaro ci sono anche i poveri, ma come dappertutto...».

I vecchi writer, come Atomo Ti-

nelli o Marco Teatro, dicono che siete competitivi oltre ogni limite. Che avete perso la purezza originaria. Che siete stati fagocitati dal consumismo. È vero?

«Dipende dai punti di vista. Il mercato sui graffiti ci investe, ma noi ci serviamo del mercato per lavorare meglio. Una volta le bombolette non c'erano, adesso la scelta dei materiali è enorme. Quanto alla competitività, mi

sembra positiva. Non basta imbrattare un muro, ci vuole qualità. I più bravi emergono, si fanno conoscere. La firma serve a questo. Il nostro è un circuito per comunicare, l'internet del graffito. Io sono stato a New York due volte, ospite da amici writer. Insomma, facciamo comunità, gruppo, siamo qualcosa che ha lasciato un segno».

DA.CE.

«ATOMO» TINELLI

«Meglio i nostri spray dei muri grigi di Baggio»

MILANO In principio fu l'Atomo. Nel senso di Atomo Tinelli, nome da writer di Davide Tinelli, uno dei pionieri del Graffitismo dei primi anni Ottanta. «Diciamo pure che sono stato il primo. Di gente come me, che andava a verniciare i muri delle fabbriche e delle stazioni, ce n'era poca. Ogni tanto ci beccavano e con una multa ci mandavano a casa. Dipendeva dai poliziotti. Una volta hanno chiuso un occhio: "Siete proprio bravi, ma fate alla svelta. Quello è un muro talmente brutto che potete solo migliorarlo"».

Davide Tinelli, quindici anni dopo, guarda le cose da un diverso punto di vista. Operaio dell'Aem e consigliere comunale di Rifondazione Comunista, cerca di smussare i malumori dei cittadini verso i graffitisti. «Sì, trovo inutile tutto questo sdegno dei milanesi. D'accordo, non è sempre un gran spettacolo, anche perché ormai non c'è più un mu-

ro di Milano rimasto intonso. Preferirei comunque che ci si scandalizzasse per problemi più seri. Questi ragazzi non fanno male a nessuno. Ci sono state intere generazioni di persone che hanno scritto sui muri. Una volta si usava il gesso anche sui monumenti. Si scrivevano fesserie dappertutto: nella sale d'aspetto, nei santuari, nelle toilette. Credo che sia il segnale di una presenza, di una voglia di esserci. Non è facile controllare le pulsioni degli adolescenti. Ricordate i sassi lanciati dai cavalcavia? Ecco, meglio le bombolette. Alcuni, tra l'altro, sono veramente bravi. Anzi, i migliori andrebbero stimolati. A questo proposito abbiamo quasi raggiunto un accordo con le Ferrovie Nord per fare riverniciare dai writer più bravi i vagoni dei treni. Spero di arrivarci in tempi brevi».

Senta, ma lei perché cominciò a verniciare i muri?
«Mah, io vengo da Baggio. Era il

1982, e Baggio non è che offrissi molto. C'erano questi muri veramente tristi. Grigi, desolati, sporchi. Così abbiamo cominciato con i pochi mezzi che avevamo a disposizione. Allora non c'erano bombolette così sofisticate. Tre quattro colori al massimo. Poi ci piaceva il rischio. C'era il gusto della trasgressione. Inoltre eravamo anche bravi. Con il tempo siamo migliorati...».

Ma come li giudica i suoi fratelli minori? A loro dell'emarginazione non importa nulla. Vogliono solo lasciare le loro firme, promuovere se stessi. Dove è finita la vecchia rabbia della periferia?

«Non è facile dar giudizi. Ogni generazione porta qualche cosa di nuovo. Noi eravamo più politicizzati. Trasferivamo in quei graffiti le nostre rabbie giovanili, la nostra voglia di contare di più. C'era un fermento generale che veniva dai centri sociali, dalle scuole, dalla politica. Fermentati libertari, un po' amarchici, un po' casinari. I ragazzi di adesso sono diversi. Ma è logico che sia così. Io ormai per loro sono un vecchio rimbambito. Ma non voglio fare prediche o moralismi. Semmai li osservo dal punto di vista artistico. E quando ne vedo uno molto bravo, da vecchio writer faccio fatica ad ammetterlo».

DA.CE.



Rapido dizionario per neofiti

■ **Piccolo dizionario per chi vuole conoscere rapidamente il graffitismo.**

- 1) **BOMBING:** coprire, cioè verniciare, velocemente la superficie di un vagone di un treno.
- 2) **WRITER:** colui che fa i graffiti, in poche parole chi lascia la firma.
- 3) **WRITING:** l'arte del writer, cioè il dipingere con pennelli e vernici e altri materiali utili.
- 4) **THROW UP:** uno stile rapido, veloce. Uno stile da adottare per obiettivi difficili da fare nascosti.
- 5) **TOP TO BOTTOM:** Copertura di un treno da cima a fondo.
- 6) **BUBBLE STYLE:** stile morbido, rilassante, arrotondato, senza punte.
- 7) **WILD STYLE:** stile selvaggio, senza fronzoli.
- 8) **3D STYLE:** lettere disegnate in modo tridimensionale.
- 9) **SOFTIE:** lettura morbida, arrotondata.
- 10) **OLD SCHOOL:** vecchia scuola, i primi writer che negli anni Ottanta hanno dato origine al fenomeno.
- 11) **BAFFARE:** cancellare un graffito.
- 12) **BAFFING:** metodo con acidi della ferrovia di New York per cancellare le scritte sui treni.
- 13) **TOY:** un writer senza qualità e quindi senza status.

